

Furono gli archeologi americani G. Capitan e P. Trock Morton dell'Università della Pennsylvania, con la collaborazione di Bernabò Brea, che procedettero al recupero e alla catalogazione dei pezzi. Fu confermato in seguito che una placca lignea sulla quale era scolpita una testa equina e alcune lettere greche dipinte furono bruciate per errore dagli operai che eseguirono lo scavo. Poi si sparse la voce che la Sovrintendenza di Siracusa avesse preso in custodia il reperto per la sua conservazione ed esposizione al pubblico. Su questo ritrovamento, da quel momento, cadde il più assoluto silenzio, fino a quando nell'agosto del 2001, e cioè circa quarant'anni dopo, per un caso fortuito, si scoprì che il relitto non era stato né conservato né esposto in qualche museo. Con grande stupore si apprese che i resti della nave bizantina, invece, si trovavano in una vasca di cemento di circa m. 15 X 10, a 800 metri dal primo ritrovamento. Accortisi, quindi, della presenza del relitto, gli studiosi locali informarono subito il sindaco di Ispica dott. Rosario Gugliotta che partecipò la "riscoverta" alle autorità politiche regionali e alle Sovrintendenze di Siracusa e Ragusa. Subito dopo effettuarono un sopralluogo il 6 giugno 2001 il Direttore del museo di Camarina dott. Giovanni Di Stefano, il dirigente del Centro Regionale per la progettazione ed il restauro Sebastiano Tusa e il Direttore del laboratorio di chimica del Centro Restauro Cosimo Distefano. Il 19 giugno quest'ultimo inviò una relazione alle Sovrintendenze di Ragusa e Siracusa, all'Assessore Regionale ai Beni Culturali e al sindaco di Ispica, confermando che la nave romana si trovava in una vasca in muratura a cielo aperto, dove fu conservata nel 1963, cioè dopo il suo recupero. Nella relazione si legge tra l'altro: *"...I legni che si trovano al di sopra del livello dell'acqua (quasi tutti pertinenti i banchi dell'imbarcazione) sono visibilmente asciutti e rinsecchiti per la loro esposizione al sole e sono parzialmente coperti da vegetazione in decomposizione. Molti di essi presentano ancora il cartellino classificatore numerico applicato... Le condizioni generali di conservazione sono di estremo degrado per i continui cicli climatici a cui è stato sottoposto il relitto... pertanto si consiglia l'immediato prelievo dalla vasca e la successiva collocazione in ambiente, anche se temporaneo, asciutto e ventilato, previo trattamento preconservativo...anche per evitare deprezzazioni"*. Si è ancora saputo che durante il primo sopralluogo del 6 giugno 2001 furono effettuati prelievi di materiale ligneo che sono stati poi consegnati al laboratorio di bioarcheologia per stabilirne la natura xilotropica, valutarne il reale stato di conservazione e impostare le modalità di mantenimento. Ma perché i reperti si trovavano ancora, dopo 40 anni dal loro ritrovamento, in una vasca a poche centinaia di metri dal luogo del primo recupero? Semplicemente sembra che la Sovrintendenza siracusana abbia "dimenticato" per questo lungo periodo il prezioso reperto, dopo averlo sistemato nella vasca artificiale, come avevano in un primo tempo consigliato gli studiosi americani che avevano suggerito la tecnica pre-conservativa di immersione dei pezzi in acqua dolce e sabbia per un limitato periodo prima di procedere ai veri e propri lavori di conservazione.



1963 - LAVORI DI PRELIEVO E CATALOGAZIONE DELLA NAVE BIZANTINA DI PANTANO LONGARINI (DA "NAVI E CIVILTÀ" DI G.F. BASS)